

IL DOPO PRODI

Aspettando una spallata costruttiva

Enrico Cisnetto*

Caro Direttore, vedo che dopo Treviso e in attesa di Vicenza è tornata di moda l'idea della "spallata". Ora, "buttare giù" Prodi farebbe bene al Paese, darebbe chance di cambiamento alla stagnante politica italiana e sarebbe un'ottima occasione per i riformisti per mettere dei confini alla propria sinistra (diciamo come ha fatto Schroeder con Lafontaine in Germania). E, credo, non sarebbe neppure cosa troppo difficile, vista la quantità di occasioni di divisione al proprio interno che questo governo offre quotidianamente. Ma qui non si tratta di picconare per il gusto di togliersi una soddisfazione. Al contrario, occorre arrivare alla fine del governo Prodi avendo in testa un percorso condiviso – tra le forze più responsabili di entrambi gli schieramenti – sul "dopo". Il quale non può consistere né nel tornare alle urne – specie senza aver cambiato la legge elettorale, adottando finalmente uno dei due sistemi già sperimentati in Europa che servono a "tagliare le ali" della politica nostrana, quello tedesco e quello francese – né nella formazione di un governo tecnico in senso stretto, privo di qualunque legittimazione popolare. Il "dopo Prodi" non può che essere quel passaggio di "grande coalizione" che avremmo già dovuto realizzare subito dopo le elezioni di aprile, quando gli italiani – di fronte ad una campagna elettorale che contrapponeva il bene al male per

entrambi i poli – hanno scelto un "pareggio" che avevo il chiaro significato di un rifiuto di quell'out-out e conteneva l'indicazione implicita di un "mettetevi d'accordo". In quel momento "l'abbiamo vinto" urlato da Prodi al popolo del centrosinistra paralizzò i ragionevoli del centrosinistra e spinse il centrodestra, o meglio Berlusconi, a scegliere la strada sterile della contestazione della conta del voto. Sono passati solo alcuni mesi, ma il disastro del governo e di questa spuria e sottile maggioranza stanno esaurendo la pazienza di molti, specie nella Margherita e nei Ds. Bene, è a costoro che i leader moderati devono guardare, aprendo un dialogo sugli assetti – momentanei per durata ma decisivi per aprire una nuova stagione politica – che devono e possono venire "dopo".

Cosa esattamente? Si parla con insistenza di un governo Marini, che avrebbe il doppio significato di governo istituzionale per la sua attuale funzione di presidente del Senato, e di governo di larghe intese per il tradizionale ruolo di politico di cerniera del leader popolare. Mi sembra un buon punto di partenza. Intorno al quale costruire un passaggio politico che vada nella direzione di un deciso superamento del fallito "bipolarismo all'italiana". E siccome sarà complicato che gli esponenti del centrosinistra favorevoli a questa ipotesi si possano esporre più di tanto – anche perché alcuni stanno dentro il governo Prodi – sarà bene che vengano allo scoperto gli ambienti del centrodestra che capiscono l'importanza di questa svolta e intendono impegnarsi per farla realizzare. L'Udc di Casini è già considerevole arruolata, ma occorre che la svolta "neocentrale" di Fini e soprattutto Forza Italia si spendano. Con o senza Cavaliere.

*Presidente Società Aperta